

---

## ***Società***

L'economia dopo  
la crisi:  
intervista  
al prof. Marangon



---

**PAG. 4**

**E DOPO  
LA CRISI?**

Intervista al professor Francesco Marangon, docente di Economia dell'Ambiente all'Università degli studi di Udine

## Verso un'economia sostenibile ed a più alta qualità della vita

**P**rosegue l'indagine di "Voce Isontina" sulla situazione del mondo del lavoro nel territorio della diocesi. Un percorso che ci ha portato, fra l'altro, a cercare di comprendere i motivi dell'attuale difficile congiuntura economica e a presentare alcuni stili di vita "diversi", meno legati al facile consumismo, con cui necessariamente ci si troverà a dover fare i conti in un futuro non troppo lontano.

Questa settimana abbiamo sentito il professor Francesco Marangon, Ordinario di Economia dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Udine e presidente del Centro di ecologia teorica ed applicata di Gorizia.

**Quali sono stati, dal punto di vista economico, i fattori che si sono concatenati ed hanno portato a questa crisi che sta coinvolgendo tutti i settori, dal finanziario a quello lavorativo?**

*Sono passati diversi mesi dall'esplosione di questa crisi economico-finanziaria planetaria, ma ancora il dibattito sulle sue cause è aperto. Secondo studiosi autorevoli, comunque, va smentita l'illusione che la crisi che ha colpito le economie dell'Occidente sia colpa di qualche "untore", della globalizzazione, della trasformazione dei mercati finanziari. I due shock che hanno simultaneamente colpito il si-*



Francesco Marangon.

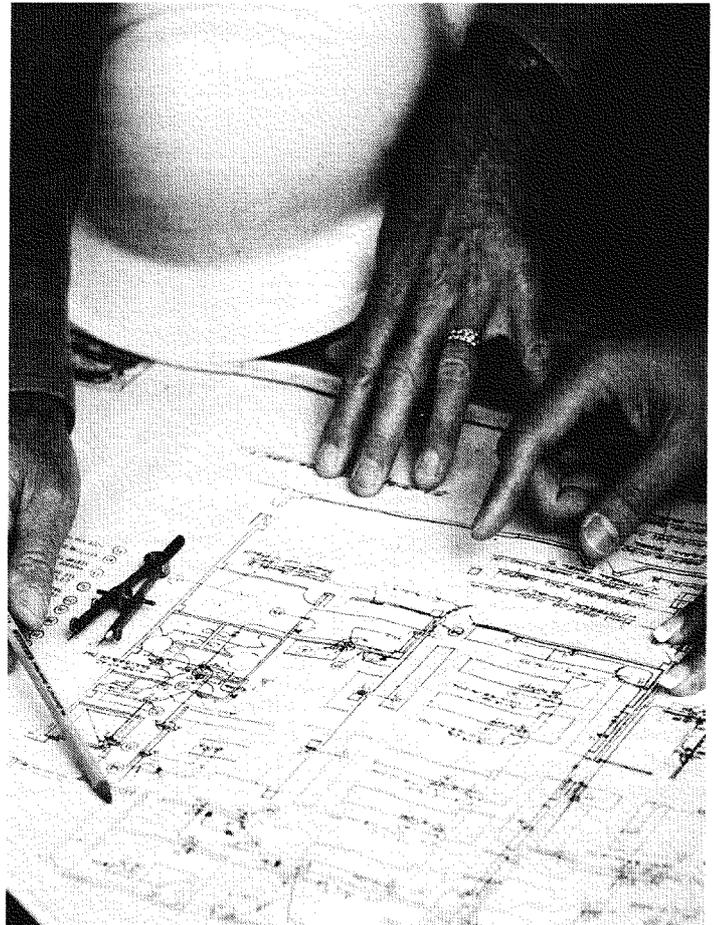
*stema economica globale sono gravi, ma abbastanza tradizionali: un aumento del prezzo delle materie prime (soprattutto petrolio) ed una pesante crisi bancaria, scatenata dalla bolla dei mutui subprime (prestiti che vengono concessi ad un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato) impacchettati in chissà quale prodotto finanziario e finiti chissà dove.*

**Quali errori sono stati commessi (se ve ne sono stati)? Si poteva in qualche modo agire in maniera da arginare questa recessione?**

*L'aspetto che a mio modesto avviso appare rilevante nella situazione attuale di profonda crisi è il progressivo allontanamento dei meccanismi finanziari dell'economia dalla sua componente reale, fatta di processi produttivi di valore basato su beni materiali e immateriali, ma anche sui beni relazionali nei quali è la relazione stessa, fiduciaria, che si instaura tra due o più persone ad essere fonte di soddisfazione.*

**Quali, secondo gli economisti, dovrebbero essere gli interventi per effettuare un rilancio del mercato nazionale? Sono sufficienti i piani (incentivi alle industrie automobilistiche, bonus per la famiglia...) messi in atto dallo Stato?**

*La stragrande maggioranza degli economisti e dei decisori pubblici legge la situazione di crisi come fase che tradizionalmente viene definita di recessione, ossia di calo delle*



*quantità e del valore complessivo dei beni e servizi prodotti in un Paese. Ecco perché le ricette proposte ed in parte attuate si basano fondamentalmente da un lato sullo stimolo della domanda (bonus alle famiglie ma anche spinta alle più o meno grandi opere pubbliche) dall'altro nel sostegno all'offerta (incentivi alle imprese e ad alcuni settori produttivi). È per me difficile valutarne a breve l'efficacia; piuttosto andrebbe discusso l'orientamento adottato, in particolare nel nostro Paese, che mi pare poco coerente con la grande e lungimirante idea del "Green New Deal" (combattere il cambiamento climatico) proposta a fine 2008 dal Programma per l'Ambiente delle Nazioni Uni-*

*te. Questa convinzione trova molte sollecitazioni sia dalle mie esperienze di ricerca e didattica economico-ambientale presso l'Università di Udine sia come presidente del Centro di Ecologia Teorica ed Applicata (CETA) di Gorizia.*

**In molti affermano che, una volta esaurita la crisi, dovremo abituarci a nuovi stili di vita, meno legati ai consumi. Verso cosa riteremo dovremmo orientarci sin d'ora?**

*Ritengo che l'orientamento verso nuovi stili di vita (nella produzione e nel consumo) non possa aspettare la fine della crisi, anzi vi è un'urgenza di ristrutturazione profonda che deve essere proprio vi-*

*sta come fattore anticiclico: innovare verso un'economia "low carbon", sostenibile ed a più alta qualità delle vita deve essere un progetto locale e globale da mettere subito in agenda. Mi piace molto il termine poco tecnico e vagamente vecchio stile della "sobrietà" che, se ben interpretato, significa attuare un'economia ad alta efficienza: grandi risultati in termini di "felicità" - altro termine sdoganato di recente anche dagli economisti - con un uso sempre più limitato di risorse.*

Con questo tema ci allacciamo a quello della "decrescita". Qual è il suo parere riguardo questo pensiero? Ritieni possa essere una possibile via d'uscita, magari con una riappropriazione dei mercati?

*La prospettiva della "decrescita" o, seguendo la precisazione del suo massimo esponente Serge Latouche, della "acrescita" rappresenta secondo me una delle maggiori sfide intellettuali che gli economisti si sono visti lanciare negli ultimi anni. Va alla radice del pensiero economico dominante nonché della sua attuazione politica: è possibile far aumentare il benessere umano solo in presenza di adeguati ritmi di crescita del PIL. Come ha risposto lo stesso Latouche ad una mia intervista (Multiverso, n.6/08, p.22) "La crescita senza limiti contribuisce ad aumentare povertà e disuguaglianze, invece di sconfiggerle e, allo stesso tempo, sta distruggendo la natura. Una crescita infinita non è possibile in un mondo finito e i risultati sono sotto gli occhi di tutti". Più che di una riappropriazione dei mercati - strumento utile per l'economia del nostro vivere sociale - parlerei di ricollocazione dell'Umanità nel grande ciclo Ecologico/Economico con attenzione alla dimensione dell'equilibrio relazionale.*

*"La crescita senza limiti contribuisce ad aumentare povertà e disuguaglianze e, allo stesso tempo, sta distruggendo la natura"*

Prima della crisi abbiamo assistito al fenomeno della "globalizzazione", con la connessione dei mercati. A seguito di essa, crede assisteremo ad un ribaltamento della situazione, con un ritorno dell'attenzione al locale?

*La spinta rischiosa che si intravede è verso una ripresa della mai sopita tendenza al protezionismo, fatto che ritengo controproducente per tutti ed in particolare per le economie più povere. Il tutto va però riletto alla luce di nuovi paradigmi di riferimento di cui si è parlato prima; tra questi mi pare impor-*

*tante proprio l'approccio della de/a-crescita. Una visione che qualcuno ha chiamato "glocal": riappropriazione della dimensione locale anche in economia (ne faccio esperienza, ad esempio, all'interno del Gruppo di Acquisto Solidale - GAS "Il Ponte" di Gorizia puntando agli acquisti a "Km zero"), senza procedere a sterili chiusure nei confronti di società ed economie con cui dobbiamo attivare crescenti relazioni nella prospettiva della sostenibilità (ad esempio il ricorso ai prodotti del commercio equo e solidale).*

Secondo il suo parere di economista, fino a che punto ci condurrà questa crisi, e come ne usciremo?

*Anche nella realtà isontina la crisi in atto sta mostrando tutti i suoi lati più dolorosi (si pensi alle numerose situazioni di difficoltà per le famiglie i cui componenti perdono il posto di lavoro o devono chiudere attività imprenditoriali avviate magari con grandi sacrifici). Leggo in alcune proposte emerse nella comunità locale una certa te-*

*nuta del principio di solidarietà, massimo antidoto per evitare danni eccessivi e irreparabili che il momento difficile in cui siamo potremmo provocare. Non ho le competenze adatte a prevedere come ne usciremo (forse lo può dire solo un indovino), ma quelle che posso ribadire è un auspicio: che questo trauma non passi invano e ci permetta di affrontare, subito e decisamente, un percorso di cambiamento strutturale del nostro modo di pensare, orientare e educare alla dimensione economica del nostro breve passaggio su questo meraviglioso pianeta.*

*a cura di Selina Trevisan*